



*In copertina:* disegno di Iosif Hadjikyriakos

© 2010 Terra Ferma - Crocetta del Montello (Tv)  
tel. 0423.86268  
fax 0423.665416  
info@terra-ferma.it  
www.terra-ferma.it  
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-6322-043-8

# Sûzîflât-i mü'ellefe

Contaminazioni e spigolature turcologiche

Scritti in onore di Giampiero Bellingeri

a cura di  
Vera Costantini e Matthias Kappler

TERRA FERMA



## Indice

Prologo .....	9
Curriculum Vitae ed elenco delle pubblicazioni di Giampiero Bellingeri .....	11
<i>Sia Anagnostopoulou</i> Les autorités religieuses, chrétiennes orthodoxes et musulmanes, face à la colonisation britannique .....	23
<i>Evangelia Balta</i> Karamanlidika editions on Cholera Years 1848-1854.....	37
<i>Emanuele Banfi</i> Da Bisanzio alla Cina: greco αὐθέντης > cinese 阿凡提 <i>Afanti</i> .....	49
<i>Michele Bernardini</i> Chio, Focea e Tamerlano.....	57
<i>Federica Boscariol</i> Hikmet e Brodskij: appunti su un dialogo poetico .....	65
<i>Michel Bozdémir</i> Manière de désacraliser une langue: le cas du turc.....	75
<i>Daniela Bredi</i> Il vino di Ghalib .....	83
<i>Silvia Burini</i> Marc Chagall: il “paradigma della provincia” in pittura .....	95
<i>Leonardo Capezzone</i> Ritratti, iscrizioni, presagi – Su certe tentazioni romanzesche in Mas‘ūdī.....	115
<i>Caterina Carpinato</i> “Questo matrimonio s’ha da fare”: una lettura del Canto di Armuris .....	123
<i>Vera Costantini</i> Appunti ottomani sul viaggio dello zar in Italia (ottobre 1909).....	133
<i>Andrea Csillaghy</i> Poeti ungheresi dal 1500 al 1800: <i>odi et amo</i> verso il mondo turco.....	139
<i>Giovanni De Zorzi</i> In viaggio con Giampiero tra gli archi .....	151

<i>Suraiya Faroqhi</i> Selling sweetmeats and traversing the capital: Istanbul <i>halva</i> manufacturers in the mid-eighteenth century .....	165
<i>Isabella Palumbo Fossati Casa</i> Mercanti “cittadini” tra Venezia ed il Levante nella sera del Cinquecento ....	177
<i>Nedim Gürsel</i> Mamma li Turchi!.....	189
<i>György Hazai</i> A propos d’un manuscrit du <i>Ferec ba’d eş-şidde</i> dans la collection orientale de la Bibliothèque de l’Académie des Sciences de Hongrie.....	197
<i>Matthias Kappler</i> Dialetti “letterari” e “immaginati”: l’uso del dialetto in <i>Murtaza</i> di Orhan Kemal .....	201
<i>Oğuz Karakartal</i> Cumhuriyet Dönemi Türk Şiirinde (1923-2008) “İtalya Tematiği” Üzerine Bir Gezi .....	217
<i>Luigi Magarotto</i> Note sul poema <i>Il cavaliere dalla pelle di leopardo</i> di Šota Rustaveli .....	229
<i>Alessandro Niero</i> Otto liriche di Afanasij Fet .....	241
<i>Theodosios Nikolaidis</i> Per o contro i Turchi? Il <i>volte face</i> di San Spiridione tra 1716 e 1798-99.....	249
<i>Giovanni Pedrini &amp; Daniela Roso</i> Afghānistān. Un lontano presente.....	257
<i>Daria Perocco</i> Turchi in commedia: in Italia fra la fine del Cinquecento e l’inizio del Seicento.....	275
<i>Michalis Pieris</i> Tempo lineare e tempo ciclico. Influssi danteschi sull’ <i>Erotokritos</i> .....	285
<i>Giorgio I. Pilidis</i> “Baruffe greche” a Venezia: le lettere derisorie di Zorzi Scordà tra parodia e realtà (fine ‘600).....	303
<i>Elisabetta Ragagnin</i> C’era una volta il fiume <i>Höömey</i> : Le origini del canto armonico tuvino-mongolo nella leggenda .....	313

<i>Antonio Rigo</i> Le origini della preghiera di Gesù secondo gli autori mistici bizantini dei secoli XIV-XV .....	319
<i>Daniela Rizzi</i> Sibilla Aleramo corrispondente di <i>Russkaja mysl'</i> .....	327
<i>Marco Salati</i> La strada per Mecca: tre documenti di trasporto e viaggio da Aleppo a Mecca dai registri dei tribunali sciaraitici (1033-1090/1624-1679) .....	337
<i>Ayşe Saraçgil</i> Riflessioni su <i>Chador</i> , breve romanzo di Murathan Mungan .....	345
<i>Biancamaria Scarcia Amoretti</i> Leggendo Orhan Pamuk: tre divagazioni “islamistiche” .....	355
<i>Gianroberto Scarcia</i> <i>Ta'ziye</i> azerbaigiana a Erevan .....	369
<i>Giuliano Tamani</i> Da Salonicco a Venezia: spigolature di editoria ebraica .....	375
<i>Emanuela Trevisan Semi</i> Between <i>hazkarah</i> and <i>segd</i> : the construction of identity among the Jews of Ethiopia in Israel .....	381
<i>Boğos Levon Zekiyan</i> Arkadaşım Giampiero'ya Bir “Bolsetsi” Armağanı .....	391
<i>Riccardo Zipoli</i> “Lui è turco ed io sono persiano”: una satira religiosa di Jâmi .....	401

## Dialetti “letterari” e “immaginati”: l’uso del dialetto in *Murtaza* di Orhan Kemal

Matthias Kappler

Durante uno dei suoi soggiorni a Cipro (nel settembre del 2008), e in occasione di una conversazione sulle particolarità del dialetto turco cipriota, Giampiero (che aveva appena lavorato su Orhan Kemal<sup>1</sup>) mi parlò del romanzo *Murtaza* e del suo omonimo protagonista, suggerendomi di esaminarne la lingua. Trasportato dal suo entusiasmo, ed avendo in mente, quando era mio *Hoca* anche in senso istituzionale (dato che lo è sempre), che mi raccomandava di seguire una linguistica sempre in relazione con i fattori e influssi extra-linguistici, storici e letterari, e mai fine a se stessa, vorrei dedicargli alcuni pensieri in questo senso.

L’eroe tragicomico del romanzo di Orhan Kemal (1914-1970)<sup>2</sup>, Murtaza appunto, turco balcanico proveniente dalla città di “Alasonya” (nome greco odierno Ellassona, situata in Tessaglia fra Larissa e Katerini, alle pendici dell’Olimpo<sup>3</sup>), arriva ventenne in Turchia in seguito allo scambio delle popolazioni dopo il 1925. Al contrario dei suoi concittadini che ricevono case spaziose e campi estesi grazie alle generose offerte dell’Ufficio dell’allogamento (*İskan Dairesi*), Murtaza, suscitando l’orrore della madre e del fratello e lo stupore degli impiegati, rifiuta i doni “non meritati” e preferisce stabilirsi in una piccola casetta in mezzo alla pianura della Çukurova. E’ qui che si delinea già la nozione che Murtaza ha dell’onestà (*namus*), e dell’amore patriottico:

Hem canım değil mi ki kurtardı İsmet Paşamız bizi çan seslerinden,  
kavuşturdu Ezan-ı Muhammedi’ye... Ne isteriz mal, mülk? [9]

- 
- 1 Giampiero Bellingeri, “Lo spirito è il respiro. Nota sui corpi narranti di Orhan Kemal”, Orhan Kemal, *La lotta per il pane*, trad. di B. La Rosa Salim, a cura di G. Bellingeri, Venezia: Lunargento 2008, pp. 7-18.
  - 2 *Murtaza* appare per prima volta nel 1952 come racconto lungo, nel 1968 si pubblica il romanzo con varie aggiunte e modifiche. Qui si utilizza la 16. ristampa (İstanbul: Everest Yayınları 2007).
  - 3 Nel tardo periodo ottomano Ellassona, come anche le altre città della Tessaglia, era a maggioranza musulmana che costituiva, nel 1878, il 75% della popolazione e abitava in un quartiere a parte; vedi Alexandre Popovic, *L’Islam balkanique – Les musulmans du sud-est européen dans la période post-ottomane*, Berlin / Wiesbaden: Harrassowitz 1986, p. 118. Cfr. anche Franchet d’Esperey, “Les Musulmans en Thessalie”, *Revue du Monde Musulman* 13 (1911), pp. 87-94.

‘E poi, non è forse vero che il nostro İsmet Paşa ci ha salvati dal suono delle campane per portarci al richiamo della preghiera musulmana... Che ce ne facciamo di proprietà e titoli?’

Murtaza è convinto che il servizio allo stato e ai superiori, e il dovere (*vazife*) siano valori al di sopra di ogni altra cosa – inclusi rapporti familiari e affettivi –, e che i ricchi sono ricchi perché sono istruiti e hanno quindi lavorato per essere ricchi, mentre i poveri, e soprattutto i “cittadini malefici” o “nocivi” (*muzır vatandaşlar*), devono assumersi la responsabilità della loro miseria. Questa visione del mondo porta Murtaza a lottare durante tutta la sua vita per i suoi ideali, sempre in contrasto con la società che lo circonda. Trasferitosi in città con la sua famiglia, lavora prima come guardiano notturno del quartiere, dopo, visto che tutto il quartiere è contro di lui, viene assunto, sempre come guardiano notturno, in una fabbrica tessile (anche Orhan Kemal lavorò in una fabbrica di cotone!), dove continua il suo servizio donchisottesco<sup>4</sup> per l’ordine, la disciplina e la patria. Un simbolo mitico dei suoi ideali si trova nella figura (assente nel romanzo fisicamente) dello zio di Murtaza, il Capitano (*Kolağası*) Hasan Bey, che morì martire nella Guerra balcanica. Man mano, raggiungendo punte di estremo, esagerato senso del dovere, descritto da Kemal in modo grottesco e ironico, Murtaza si isola sempre di più, viene deriso e umiliato dagli operai della fabbrica, dai suoi superiori e dalla gente del quartiere<sup>5</sup>. Uomo completamente solo e non amato, neanche dalla moglie, le figlie e il figlio primogenito, Murtaza non cambia atteggiamento, neanche dopo la morte della figlia Firdevs, morte più o meno direttamente causata dallo stesso padre e il suo cieco senso del dovere.

E’ ovvio che Orhan Kemal combina abilmente la condizione di *muhacir* (‘profugo’) di Murtaza, già di per sé emarginata dalla società, con l’isolamento sociale provocato dalle sue convinzioni, principi e ideali. Per sottolineare questa emarginazione, e darle una voce, l’autore fa parlare al suo protagonista una lingua del tutto peculiare che in seguito cercherò di analizzare<sup>6</sup>. Lo scopo dell’articolo non

---

4 Il riferimento è esplicito due volte nel romanzo: il direttore tecnico (Fen Müdürü) della fabbrica lo paragona a Don Chisciotte (p. 89), mentre l’argomento viene ripreso in un dialogo fra il direttore tecnico e il direttore generale (p. 277): “Bu adam Don Kışot desenize...” “Don Kışot yeryüzünde tek değildi malumuâliniz... ve Don Kışot’ların kökleri hiçbir devirde kurumadı ki devrimizde kurusun. Her memleketin kendine göre Don Kışot’ları var, olacak.” [“Si può dire che quest’uomo è un Don Chisciotte.” “Come sapete Don Chisciotte non era da solo sulla terra... e le radici dei Don Chisciotte non si sono in nessuna epoca seccate, come volete che si secchino nella nostra. Ogni paese ha, e avrà, il suoi propri Don Chisciotte.”] Cfr., su Don Chisciotte nella letteratura ottomana e turca, Giampiero Bellingeri, “Cervantes e Don Chisciotte a casa di ‘Othmân”, A. Scarsella (a cura di), *Quixote/Chisciotte MDCV-2005*, Venezia: Biblon 2005-2006, pp. 121-131.

5 Un’analisi del percorso di isolamento sociale di Murtaza si trova in M. Nuri Gültekin, *Orhan Kemal’in Romanlarında Modernleşme Birey ve Gündelik Hayat*, Ankara: Ürün Yayınları 2007, pp. 92-133. Gültekin sostiene che Murtaza è un “tipo ridicolo, ma moderno”.

6 Orhan Kemal fa uso di diversi dialetti anche in altri suoi testi. L’unico lavoro che tratti le

è certo quello di fornire dati sulla dialettologia balcanica, ma piuttosto di contribuire all'analisi dello stile letterario attraverso la lingua<sup>7</sup>, e di dimostrare l'estrema attenzione che Orhan Kemal poneva sulla lingua dei suoi personaggi<sup>8</sup>.

### La lingua di Murtaza

Per raggiungere il suo scopo, Orhan Kemal dovette osservare innanzitutto due punti:

1. Usare una lingua che abbia le caratteristiche del turco balcanico, oppure, più esattamente, una lingua identificabile, ma non necessariamente autentica, come "turco balcanico" nell'immaginario di un lettore turco medio, al fine di poter identificare Murtaza stesso come *muhacir*.
2. Mantenere una lingua comprensibile per il lettore medio, cioè non applicare deviazioni che possano disturbare la funzione comunicativa del testo.

Tranne alcune caratteristiche fonetiche e morfofonologiche (vedi infra), le divergenze di parte balcanica stanno soprattutto nella sintassi che, in tutte le aree della penisola balcanica, è sotto forte influsso indoeuropeo grazie al contatto secolare con le lingue slave, il romeno, e, come in questo caso, il neogreco. Dato che mancano studi sui dialetti turchi della Tessaglia, dovremo qui ricorrere ai lavori di interesse generale sul "rumelico occidentale", sul turco della Tracia occidentale e della Macedonia, e anche su una varietà turca di stampo rumelico orientale che è molto meglio studiata, cioè il gagauso<sup>9</sup>.

---

minoranze, le lingue e i dialetti nei romanzi di Kemal (escludendo però *Murtaza*) è il contributo interessante di Christiane Bulut (che ringrazio qui per avermi fornito delle bozze del suo articolo), "Languages, dialects and peoples in Orhan Kemal's Adana novels", H. Boeschoten & J. Rentzsch (a cura di), *Turcology in Mainz / Turkologie in Mainz*, Wiesbaden: Harrassowitz 2010, pp. 55-88.

7 Vedi a questo proposito Barbara Smith Herrnstein, *On the Margins of Discourse: the Relation of Literature to Language*, Chicago: University of Chicago Press 1978, con spunti interessanti (soprattutto per la poesia) riguardo al "discorso narrativo/fittizio" (*fictive discourse*) del testo artistico in confronto a quello "naturale" (*natural discourse*).

8 È curioso che negli scritti a me noti su *Murtaza* riferimenti alla lingua del protagonista siano estremamente rari. Non solo: nel saggio "İdeal bir vatandaş ve zihniyet olarak 'Murtaza'" in Gültekin, *Orhan Kemal'in Romanlarında Modernleşme*, op. cit., pp. 92-133, addirittura si cancella in parte la parlata caratteristica di Murtaza, ad es. *hem da* viene "corretto" in *hem de!* Un'eccezione è Nedim Gürsel con un articolo apparso nel 1969 in *Yeni Ufuklar*, riproposto da Asım Bezirci, *Orhan Kemal. Yaşamı, Sanatı, Eserleri, Anıları*, İstanbul: Evrensel Basım Yayın 1994, p. 149: "Orhan Kemal Murtaza'yı Yanyalı (sic) göçmen ağzıyla konuşturmasaydı, kişinin dünya görüşünü bu denli canlı ve okuru etkileyici bir biçimde yansıtamazdı sanıyorum." ('Se Orhan Kemal non avesse fatto parlare Murtaza con il dialetto da profugo di Giannina (sic), penso che non avrebbe potuto riflettere la visione del mondo del suo personaggio in modo così vivace e avvincente per il lettore').

9 Il lavoro "classico" che ha coniato il termine "rumelico" (= balcanico, in contrappunto ad "anatolico") è Julius Németh, *Zur Einteilung der türkischen Mundarten Bulgariens*, Sofia 1956.

“In forma” di parole e di suffissi: la morfologia e la morfofonologia

Sul livello della formazione morfologica non succede, a prima vista, niente di spettacolare, per cui prenderemo questo dominio come primo. Forme come *büyyüyecen / olacan / atacan / saldıracan / dökecen* [65] si trovano in molti dialetti e addirittura nella lingua colloquiale e “substandard” di Istanbul. Interessante è osservare che Murtaza non usa mai il presente in *Iyor*: in effetti, essendo un’innovazione recente (non prima del sec. XVII) del turco, è ignoto a molti dialetti, in particolare balcanici e ciprioti, dove si usa come unica forma del presente quella in *(AI)r* (con varianti a volte assai divergenti nei Balcani)<sup>10</sup>. Altre caratteristiche sono l’uso sistematico di *idi* (invece del suffisso copulare *(y)dl*, vedi come esempio il nr. 2 più sotto), o la postposizione *nAn* (*mesai arkadaşlarımızın* [127], *sennen* [148]) o *lAn* (*arkadaşlarımızın* [147]) per il turco standard *(y)lA*<sup>11</sup>. Un fenomeno morfofonologico, *-X > -I*, sia nell’accusativo che nel possessivo della 3. persona, con pochi ma significativi esempi (*suyumi / suyuni* [179] e *ruhuni* [221] per l’accusativo; *çocuğı* [179] per il possessivo), è una delle caratteristiche più tipiche del turco “rumelico occidentale”<sup>12</sup>. Un uso sottile, anche qui, della lingua da parte di Orhan Kemal si osserva a proposito del primo esempio (*suyumi*) che viene ripreso nel discorso di una figura che non è parlante del turco balcanico (il guardiano Ferhat) nella sua forma “regolare” *suyumu* [184].

Infine, c’è un fenomeno che caratterizza fortemente la lingua di Murtaza, ed è l’uso dell’enclitico *da* (turco st. *dA*) ‘anche’, soprattutto nel contesto *terbiye hem da disiplin* ‘educazione e anche disciplina’, una frase che caratterizza il protagonista

---

Per un panorama delle caratteristiche generali dei dialetti turchi balcanici si veda Matthias Kappler, “Türkisch (in Südosteuropa)”, M. Okuka (a cura di), *Wieser Enzyklopädie des Europäischen Ostens, Band 10 – Lexikon der Sprachen des europäischen Ostens*, Klagenfurt: Wieser Verlag 2002, pp. 817-834. Un breve riassunto delle caratteristiche fonetiche si ha anche in L.A. Pokrovskaja, “Balkanskix Tjurkov Jazyki”, AA.VV., *Jazyki Mira – Tjurkskie jazyki*, Biškek: Izdatel’ski Dom «Kyrgyzstan» 1997, pp. 194-199. Agli altri studi disponibili sui dialetti turchi della Macedonia, della Tracia, della Bulgaria e sul gagauso si farà riferimento in sede opportuna.

10 Milan Adamović, *Konjugationsgeschichte der türkischen Sprache*, Leiden: Brill 1985, p. 147, 150; più corrette le osservazioni di Lars Johanson, “Turkic focal present tense markers and their absence in Cypriot Turkish”, M. Kappler, M. Kirchner & P. Zieme (a cura di), *Trans-Turkic Studies – Festschrift in Honour of Marcel Erdal*, Istanbul 2010. Soltanto una volta Murtaza usa *Iyor*, ed è sicuramente non a caso, perché riprende il discorso della gente del quartiere in una domanda di riferimento, ripetendo così una forma linguistica che da solo non userebbe: “Ne düşünüyor?” [53], ripresa di “Mahallemiz sizin için bir şey düşünüyor”. Si tratta qui di un uso stilistico della grammatica estremamente sottile e raffinato da parte di Orhan Kemal.

11 Sia *nAn* che *lAn* sono forme documentate in gagauso, vedi L.A. Pokrovskaja, *Grammatika gagauzskogo jazyka*, Moskva: Nauka 1964, pp. 270-272.

12 Németh, *Einteilung*, op. cit., p. 12. Victor Friedman, “Balkanology and Turkology: West Rumelian Turkish in Yugoslavia as reflected in prescriptive grammar”, A.A. Barentsen, R. Sprenger & M.G.M. Tielemans (a cura di), *South Slavic and Balkan Linguistics*, Amsterdam: Rodopi 1982, pp. 1-77, in particolare pp. 6-7.

nella sua visione del mondo. Comunque Orhan Kemal non mette *da* mai fuori dal contesto *hem da* (in tutto ricorre almeno 16 volte<sup>13</sup>), come si vede dagli esempi, perfettamente turchi standard, *beni de* [94], *sen de* [11], *bir de* [145]. *Hem da*, d'altra parte, non credo sia noto nei dialetti balcanici (piuttosto in alcune parlate anatoliche, e soprattutto in cipriota); si tratta quindi di una scelta specifica dell'autore per creare una diversità linguistica, pur senza fondamenti reali (in questo caso: balcanici).

#### Ordine e “disordine” delle parole: la sintassi

Quello che caratterizza tutte le varietà balcaniche, è l'inversione della sintassi usuale da SOV (soggetto-oggetto-verbo) a SVO o, addirittura, a VSO (soprattutto sotto influenza russa)<sup>14</sup>. In turco standard, l'inversione, chiamata “scrambling” in gergo linguistico, è possibile se serve allo scopo di “focalizzare” (*focus*) o “tematizzare” (*topic*) una parte del discorso<sup>15</sup>, ma nelle varietà balcaniche lo scrambling non ha, di regola, alcun effetto sull'informazione semantica o pragmatica dell'enunciato; infatti, non è più “scrambling”, ma diventa l'ordine sintattico comune. In *Murtaza*, i casi di scrambling, soprattutto del tipo VSO, sono numerosissimi: si può dire che è la caratteristica più nota della lingua del protagonista (documentata in altri dialetti turchi della Grecia<sup>16</sup>) e appare quasi in ogni frase da lui pronunciata. Vediamo soltanto alcuni esempi, dove spesso si osserva anche l'inversione di costruzioni genitivali-possessivi (in turco standard di solito con l'ordine “possessore-posseduto”):

- (1) Verilmiş emniyeti sana bu bölgenin! [4]  
 fu dato sicurezza.POSS a te questa zona.GEN  
 ‘La sicurezza di questa zona fu affidata a te!’  
 Turco standard<sup>17</sup>: Bu bölgenin emniyeti sana verilmiş!
- (2) [...] doğurmuş idi anası o günler için onu [94]  
 [...] aveva partorito madre.POSS per quei giorni lui.ACC  
 ‘[...] sua madre lo aveva partorito per (vivere) quei giorni.’  
 Turco st.: Anası onu o günler için doğurmuş idi.

13 A p. 4, 6, 22, 25, 50, 59, 94, 101 (nel contesto “terbiye hem da disiplin”); 103, 113, 127, 144, 147, 172, 255, 260 (sempre con *hem*).

14 Maria Petrou, *Der türkische Sprachgebrauch in West-Thrakien (Griechenland)* [Tesi di laurea magistrale non pubblicata, Johann Wolfgang Goethe-Universität, Frankfurt am Main, 2008], pp. 111-113; L.A. Pokrovskaja, *Sintaksis gagauzskogo jazyka*, Moskva: Nauka 1978, p. 54; Friedman “Balkanology and Turkology”, *op. cit.*, p. 33-35; Astrid Menz, *Gagausische Syntax – Eine Studie zum kontaktindizierten Sprachwandel*, Wiesbaden: Harrassowitz, p. 40-41.

15 Aslı Göksel & Celia Kerslake, *Turkish – A Comprehensive Grammar*, London / New York: Routledge 2005, pp. 395-397.

16 Petrou, *Der türkische Sprachgebrauch*, *op. cit.*, p. 112.

17 Varianti possibili per focalizzazione vengono qui tralasciate.

- (3) Giremez            senden başka hiç kimse odasına            mükelleflerin [225]  
 non può entrare tranne te            nessuno   stanza.POSS.DAT addetti.GEN  
 ‘Nessuno tranne te può entrare nella stanza degli addetti.’  
 Turco st.: Mükelleflerin odasına hiç kimse senden başka giremez  
 (oppure: “... senden başka hiç kimse giremez”, a seconda dell’enfasi).

In (3) vediamo un’inversione precisa, procedimento applicato molto spesso nel romanzo: la frase è costruita esattamente con i singoli segmenti indivisibili da destra a sinistra. Infatti, Kemal non viola l’ordine prestabilito di segmenti che non possono essere divisi, come “hiç kimse” o “senden başka”, perché andrebbe contro il principio 2. di sopra, cioè quello della comprensibilità, necessaria per mantenere il messaggio semantico intatto<sup>18</sup>. Va detto che l’inversione sintattica si osserva anche nel discorso di altri personaggi balcanici del romanzo, in particolare bosniaci (ad es. il portiere bosniaco: “Ne için etsin istifa Mürteza Efendi?” [314]), cosa che Orhan Kemal usa anche in altri suoi romanzi dove spesso appaiono, come figure secondarie, dei *muhacir* (“mâcir”, ‘profughi’) balcanici<sup>19</sup>.

Per la stessa regola della comprensibilità osserviamo una deviazione che non corrisponde esattamente alla sintassi del turco balcanico. E’ noto che in locuzioni modali (“volere”, “dovere” ecc.) il turco balcanico (come quello cipriota, tra l’altro) non usa l’infinitivo dopo il verbo modale, ma una specie di congiuntivo, costruito sull’ottativo turco; quindi non si direbbe “voglio dare” (turco st. *vermek istiyorum*), ma “voglio che io dia” (ad es. gagauso *isteerim vereyim*<sup>20</sup>), esattamente come in tutte le lingue balcaniche indoeuropee dove il fenomeno è dovuto a una parziale perdita dell’infinitivo<sup>21</sup>. Ora, il nostro Murtaza usa questa costruzione ipotattica soltanto nei casi non coreferenziali, cioè quando il soggetto del verbo modale non coincide con il soggetto del verbo in congiuntivo (possibile anche in turco standard colloquiale, che

18 I cosiddetti *major constituents* di una frase (soggetto – oggetto – predicato) possono apparire in qualsiasi ordine, ma non può essere invertita la loro struttura interna (Göksel & Kerslake, *Turkish*, op. cit., p. 395); frasi aggettivali possono anche seguire il predicato (id., p. 402), pure composti nominali (con genitivo e possessivo) possono essere invertite (id., p. 403), ma aggettivi (come anche numerali e pronomi dimostrativi) con funzione attributiva devono sempre precedere il nome che qualificano (id., p. 192). Cfr. anche A.N. Kononov, *Grammatika sovremennoĝo literaturnoĝo tureckogo jazyka*, Moskva / Leningrad: Izdatel’stvo Akademii Nauk SSSR 1956, p. 433-437. Come studio contemporaneo a quando scrive Orhan Kemal il suo romanzo, si può citare Louis Bazin, “Tendances nouvelles de la syntaxe de position dans la prose turque (de Turquie)”, *Rocznik Orientalistyczny* 31/2 (1968), pp. 15-21, secondo il quale tutto può essere invertito nella sintassi turca, tranne a) aggettivo attributivo + sostantivo, b) composti nominali senza genitivo, c) sostantivo + postposizione.

19 Vedi Bulut, “Languages”, op. cit., p. 63.

20 Pokrovskaja, *Sintaksis*, op. cit., p. 91-99. Per simili costruzioni in altre varietà balcaniche vedi Friedman “Balkanology and Turkology”, op. cit., pp. 31-32, Suzanne Kakuk, “Constructions hypotactiques dans le dialecte turc de la Bulgarie occidentale”, *Acta Orientalia Hungarica* 11/1-3 (1960), pp. 249-257, in particolare pp. 250-251.

21 Si tratta di uno dei cosiddetti “balcanismi”; vedi a questo proposito Emanuele Banfi, *Linguistica balcanica*, Bologna: Zanichelli 1985, p. 58-64.

pur sempre preferisce l'uso dell'infinitivo), come qui sotto nell'esempio (4), ma mai in casi referenziali, come nell'esempio gagauso citato sopra, dove il soggetto dei due verbi è identico e dove viene usato l'infinitivo, obbligatorio in turco standard (esempio 5):

(4) İsterler bırakayım adamı [170]  
vogliono lasciare.CONG.1SG uomo.ACC  
'Vogliono che io lasci l'uomo.'  
Turco st.: Adamı bırakmamı (coll.: bırakayım) isterler (istiyorlar).

(5) İstemedim etmek rahatsız [234]  
non volevo disturbare  
'Non volevo disturbare.'  
Turco st.: Rahatsız etmek istemedim.

La scelta di Orhan Kemal di non usare qui la costruzione balcanica *\*istemedim edeyim rahatsız* forse si spiega appunto con il timore che il lettore turco medio non possa più intendere il messaggio enunciato.

Tra gli altri casi di sintassi "balcanica" riscontriamo spesso una costruzione subordinata temporale introdotta dalla congiunzione *haçan* 'quando'. La congiunzione appare in diversi dialetti balcanici, spesso sotto la forma *açan*<sup>22</sup>. Nell'esempio che segue si noti l'inversione ripetuta:

(6) Haçan büyüycen, olacan Hasan Bey dayımız gibi kolağası, atacan düşmanlara kurşun, kurşun düşmanlara, kurşun atacan [65, ripetuto in 139]  
'Quando crescerai, sarai capitano come nostro zio Hasan Bey, sparerai pallottole ai nemici, pallottole ai nemici, sparerai pallottole.'

E' interessante che Murtaza a volte parla anche con turcissimi gerundi, ad es. nello stesso contesto di (6) e sulla stessa pagina:

(7) Büyüyünce benzesin dayımıza [65]  
'Quando crescerai / crescendo, devi assomigliare / vorrei che assomigliassi a nostro zio.'

Si osserva addirittura una volta la combinazione con *ne zaman*, altra congiunzione temporale "all'indoeuropea", nota ad es. dai dialetti turchi della Jugoslavia<sup>23</sup>:

22 Mefküre Mollova, "Parler turc de Florina", *Balkansko Ezikoznanie* 13/1 (1968), pp. 95-127, in particolare p. 117; Pokrovskaja, *Sintaksis*, op. cit., p. 76-77; Menz, *Gagausische Syntax*, op. cit., p. 119-121. La parola (< *qaçan*), originariamente un pronome interrogativo ('quando?'), è attestata come congiunzione addirittura in turco antico, probabilmente già sotto influenza di contatti linguistici (vedi Annemarie von Gabain, *Alttürkische Grammatik*, Wiesbaden: Harrassowitz 1974, p. 191).

23 Friedman "Balkanology and Turkology", op. cit., p. 33. Anche in gagauso, ma secondo il

(8) Haçan ne zaman bakacaksın düşmanlara, koppacak zelzeleler yüreklerinde [58]

‘Quando guarderai i nemici, si scateranno dei terremoti nei loro cuori.’

Tuttavia Orhan Kemal fa uso di *haçan* anche in frasi principali, cosa che non si attesta nelle parlate dei Balcani. Il contesto fa capire che si usa la congiunzione qui per segnalare una proposizione pronunciata con enfasi:

(9) Haçan bu Mürteza da gidecek bir gün harbe [54]

‘[Tanto / sicuramente / vedrai che] anche questo Murtaza un giorno andrà in guerra.’

Una caratteristica tipica di varietà turche in contatto con lingue indoeuropee – non soltanto nei Balcani, ma anche, ad es., in Anatolia orientale (grazie al contatto con il kurdo e il persiano) o a Cipro<sup>24</sup> –, è la mancanza del suffisso interrogatorio *ml*, ad es. “Gördünüz kurs?” (‘Avete frequentato un corso?’ [8]), “Okudun tarih?” (‘Hai studiato storia?’ [96]), oppure “Edebilirsin takdir?” (‘Lo puoi apprezzare?’ [179]), in turco standard *Kurs gördünüz mü?, Tarih okudun mu?, Takdir edebilir misin?*. Ma questo vale soltanto per proposizioni molto brevi, in frasi più lunghe il *ml* riappare regolarmente (es.: “Dememiş mi idim beklerim sabaha kadar deyi?” ‘Non avevo detto che avrei aspettato fino al mattino?’ [100]), probabilmente di nuovo per non disturbare la comprensione da parte del lettore, visto che è l’intonazione diversa che fa capire che si tratta di una domanda, cosa che ovviamente si perde in un testo scritto. Abbiamo qui un primo indizio di quello che chiameremo un “dialetto visivo”.

Gli esempi di sintassi “irregolare” appaiono in ogni pagina di *Murtaza*, e non è possibile soffermarsi su altri esempi per motivi di spazio limitato. E’ chiaro che Orhan Kemal usa lo scrambling, nei limiti del comprensibile, per caratterizzare la lingua del protagonista, creando nel lettore l’immagine di una persona non molto istruita e, soprattutto, “diversa”.

Ma prima di passare all’ultimo livello linguistico, quello fonetico, dobbiamo aggiungere un dato che riprenderemo in seguito: se la maggior parte dei fenomeni appena descritti si può in qualche modo incontrare nei dialetti turchi balcanici, abbiamo due casi dove l’inversione viene estrapolata dalla realtà linguistica. La moglie di Murtaza, Emine (dato che anche una parte della famiglia parla come lui, vedi infra) dice:

---

materiale di Menz (*Gagausische Syntax*, op. cit., p. 119) “nicht sehr frequent”. Ovviamente, anche questa congiunzione deriva da un interrogativo (come succede in tutte le lingue indoeuropee, e non solo).

24 Petrou, *Der türkische Sprachgebrauch*, op. cit., pp. 84-85. Per l’Anatolia vedi Leylâ Karahan, *Anadolu Ağızlarının Sınıflandırılması*, Ankara: TDK 1996, p. 57; per Cipro cf. Nurettin Demir, “Kıbrıs Ağızları Üzerine”, N. Demir & F. Turan (a cura di), *Scholarly Depth and Accuracy – A Festschrift to Lars Johanson*, Ankara: Grafiker 2002, pp. 101-110, in particolare p. 106.

(10) Var sende evlat alti [145]

Hai figli sei  
‘Hai sei figli.’

(11) [...] madem aldın büyük vazife, versinler maaş büyük! [145]

visto che prendi grande dovere che diano stipendio grande  
‘Visto che assumi una grande responsabilità, che ti diano  
un grande stipendio!’

Qui Orhan Kemal inverte illecitamente le parti “indivisibili”: aggettivi e numerali devono precedere il sostantivo, se no entrano in posizione predicativa il che cambierebbe il significato<sup>25</sup>. Si tratta qui di un effetto, certamente voluto, comico (in 11 per ironia della moglie stessa su Murtaza, e anche per enfasi, dato che il primo *büyük* occupa la posizione “normale”) tramite il quale il procedimento dello scrambling viene messo agli estremi e tolto dal suo contesto naturale. Il dialetto “inventato” diventa qui un evidente ed eloquente mezzo di espressione letteraria.

Il “suono delle lettere”: la fonetica del dialetto letterario

Se fenomeni sintattici e morfologici sono facilmente rappresentabili in letteratura, non è così per le caratteristiche fonetiche, dato che la scrittura alla base dell’ortografia comune offre molto meno possibilità di differenziazione che non una trascrizione fonetica scientifica. Come Orhan Kemal ha risolto questo problema?

Intanto i segni fonetici di matrice balcanica mancano quasi completamente. Si trovano piuttosto fenomeni riscontrabili in molti dialetti turchi; elenchiamo epentesi vocalica (*amuca* [107], turco st. *amca*), assimilazione (*şindi* [46, 66], turco st. *şimdi*), dissimilazione (*kudsal* [111], turco st. *kutsal*), b > p (*pindik* [135], turco st. *bindik*, *otomopiller* [136], turco st. *otomobiller*, ricorrente, oltre che nei Balcani, nei dialetti del Mar Nero<sup>26</sup>), ’ > y (*meymur* [59, 93, 150], turco st. *memur* < *me‘mur*), oppure

25 Sarebbe una violazione come descritta da Bazin, “Tendances nouvelles”, *op. cit.*, p. 18. Un’inversione dell’ordine aggettivo (o numerale) + sostantivo non è, secondo le mie conoscenze, nota in nessun dialetto turco o altra lingua turca per quanto riguarda il discorso naturale. Per la lingua letteraria Kononov, *Grammatika*, p. 427 riporta apposizioni del tipo *Gözleri, kararsız ve ürkek, üzerimde dolaşıyordu* (da Sabahattin Ali) come “determinazione appartata” (*obosoblennoe opredelenie*). Inoltre si possono incontrare aggettivi posposti nella lingua dei menù gastronomici (ad es. *ispanak yumurtalı*) con probabile influenza francese (v. Lars Johanson, “Studien zur türkeitürkischen Grammatik”, Gy. Hazai (a cura di), *Handbuch der türkischen Sprachwissenschaft*, Wiesbaden: Harrassowitz 1990, pp. 146-301, in particolare p. 234.). Molto interessante comunque l’esempio (11), dove una traduzione ‘che ti diano grande lo stipendio’ indicherebbe un’altra relazione sintattica!

26 Vedi Petrou, *Der türkische Sprachgebrauch*, *op. cit.*, p. 52, e Bernt Brendemoen, *The Turkish Dialects of Trabzon, Vol. I*, Wiesbaden: Harrassowitz 2002, p. 84sgg. E’ più probabile che Orhan Kemal usi la consonante sorda – fenomeno che ricorre in un solo discorso in tutto il libro! – unicamente per caratterizzare l’eccitazione e la teatralità (comica) di Murtaza nel raccontare le sue avventure di guerra, cioè da “eroe”. Questo viene evidenziato dall’uso della parola *papur* (per *vapur*, attestata per diversi dialetti dell’Anatolia, occidentale, orientale e del

anche *kumserim* (turco st. *komiserim* ‘mio commissario, capo’; [91, 92, 94, 95, 144], diffuso in turco substandard e in alcuni dialetti<sup>27</sup>. Infine, effettivamente fenomeno del rumelico orientale<sup>28</sup>, figura la protesi di h- in una parola sola, *helbet* (ma una volta anche *elbeet* [100]), parola che diventa caratteristica per la lingua di Murtaza attraverso tutto il libro<sup>29</sup>. Il fenomeno inverso, cioè la caduta di h- iniziale, è ancor di più una caratteristica di quasi tutti i dialetti balcanici (non solo turchi)<sup>30</sup>; qui Orhan Kemal usa un trucco stilistico molto sottile: nella scrittura non viene mai soppressa la h- (poiché Murtaza non si rende conto di questa “mancanza”), ma la caduta viene messa in evidenza soltanto dalla reazione, piuttosto sprezzante, dell’interlocutore. Infatti, il fenomeno appare una sola volta nel seguente dialogo significativo:

(12) “Abe ne için gülersin haminnem gibi?”

Murtaza “Haminne”yi “Aminne” gibi söylemişti. Adam “Vatandaş Türkçe konuş!” dedi.

Murtaza göğsünü yumrukladı:

“Türküüm, hem da arslan oğlu arslan Türk. Konuşurum Türkçe’nin koçunu. Bilirsin dayım Hasan Bey’i?”

“Asan mı? Ne demek o?” [113]

“Ehi, perché ridi come mia nonna (haminnem)?”

---

Mar Nero; vedi *Derleme Sözlüğü*, Vol. 9, Ankara: TDK 1993, p. 3393) nello stesso discorso, creando così un’allitterazione con *pindik*.

- 27 Ad es. in Anatolia centrale, vedi *Derleme Sözlüğü*, op. cit., Vol. 8, p. 3000. Come caratteristica balcanica va aggiunto il noto cambiamento ö > ü (uno dei famosi parametri del rumelico occidentale secondo Németh, *Zur Einteilung*, op. cit.; cfr. Friedman, “Balkanology and Turkology”, op. cit., p. 3, 5; Petrou, *Der türkische Sprachgebrauch*, op. cit., pp. 35-36) in *üleyse* (turco standard *öyleyse* [44], anche se pronunciato da un’altra persona, sempre di estrazione balcanica (“düğme burunlu göçmen kızı”).
- 28 Vedi Astrid Menz, “On some Features of Rumelian Turkish Dialects”, A.S. Özsoy & E.E. Taylan (a cura di), *Türkçe’nin Ağızları Çalıştayı Bildirileri*, İstanbul: Boğaziçi Üniversitesi Yayinevi 2000, p. 101-103. Va notato che la protesi h- ricorre anche in altri dialetti, tra cui in quello della città di Adana (Bulut, “Languages”, op. cit., p. 69), dove si osserva, sempre secondo Bulut, soprattutto nella parlata turca di Kurdi.
- 29 Ad es. a p. 25, 26, 50, 125, 126, 150, 263, 265, 273. Anche qui la scelta dell’autore è, a mio avviso, più stilistico che dialettale: la parola viene quasi sempre usata in dialoghi con i superiori di Murtaza; la h- sembra così sottolineare la prontezza e la servilità del protagonista.
- 30 Victor A. Friedman, “Turkish Dialects in Macedonia and Kosovo”, V. Friedman, *Turkish in Macedonia and Beyond*, Wiesbaden: Harrassowitz 2003, pp. 50-83, in particolare p. 57. Vedi anche: Németh, *Zur Einteilung*, op. cit., pp. 21-22; Mollova, “Parler turc”, op. cit., p. 98; Pokrovskaja, “Balkanskix Tjurkov”, op. cit., p. 196; Menz, “On some Features”, op. cit., p. 100-101; Friedman, “Balkanology and Turkology”, op. cit., p. 14; Petrou, *Der türkische Sprachgebrauch*, op. cit., pp. 39-40; Selâhattin Olcay, *Doğu Trakya Yerli Ağzı*, Ankara 1966, pp. 17-18; Jusuf Sureya, *Prizrenski Turski Govor*, Priština 1987, p. 41, Tuncer Gülensoy, *Rumeli Ağızlarının Ses Bilgisi Üzerine Bir Deneme*, Kayseri 1993, pp. 36-37.

Murtaza pronunciò "Haminne" come "Aminne". L'uomo disse: "Cittadino, parla turco!"<sup>31</sup>

Murtaza si pugnalò il petto.

"Sono turco, e pure un leone di turco, figlio di leone. Parlo saldamente il turco. Conosci mio zio Hasan Bey?"

"Asan? Chi è quello?"

Si delinea qui la tendenza, in letteratura, di sfruttare la grafia, che di solito presenta, come abbiamo detto, un ostacolo nella resa di sottilezze fonetiche, come mezzo stilistico. In questo caso Orhan Kemal dimostra efficacemente con mezzi linguistici, da una parte, l'isolamento e la diversità di Murtaza e, dall'altra, il suo disperato tentativo di essere accettato, di integrarsi e assimilarsi nella società circostante. Questo si manifesta anche quando, "più turco" degli altri, corregge la lingua dei locali e così facendo riceve ancora più imprecazioni e manifestazioni di emarginazione:

(13) "Murtaza, vallaha öfelerim, Murtaza!" "Denmez öfelerim, denir ovalarım." "De get, eđri dinli. Gâvuristandan gelmiş de bana öz milletimin dilini belledecek, kösnük." [341]

"Murtaza, per Dio, ti farò a pezzi<sup>32</sup>, Murtaza!" "Non si dice *öfelerim*, si dice *ovalarım*." "Ma va là, sviato infedele. Venuto dal paese dei miscredenti per farni imparare la lingua della mia pura nazione, pervertito!"

L'ironia di questo dialogo consiste anche nel fatto che Azgın, l'interlocutore anatolico, usa espressioni con impronte del dialetto locale (*get, belledecek*), mentre lo stesso Murtaza fa le sue correzioni inserite nella sua consueta sintassi "balcanica".

Il fenomeno molto ricorrente del raddoppiamento consonantico (ad es. *yaşşarım* [54], *çammaşır* [55], *subbay* [57], *koppacak* [58], *yaşşa* [58], *yaşşar* [65], *amman* [98], *kocca* [105], *dayyım* [113], *öpperim / birrak beni / aççarım* [136]) non è ascrivibile ai dialetti balcanici. Piuttosto, Kemal lo usa quasi sempre per mettere in evidenza l'enfasi, l'eccitazione o la rabbia, insomma un discorso emotivo del locutore, e, in effetti, lo adopera estesamente in tutti i suoi romanzi<sup>33</sup>. Che non si tratti di un fenomeno fonetico si vede dal raddoppiamento di "ğ" (*yağğar* [120, 137], *doğğurdu* [137]), grafema che non corrisponde a nessun fonema esistente in turco balcanico (ma potrebbe riferirsi a un suono anatolico /ɣ/).

31 Motto del kemalismo, soprattutto al fine di "integrare" minoranze etniche e linguistiche nella società della nuovo Turchia nazionalista.

32 La forma *öfele-* per *ovala-* 'strofinare, sfregare' si riscontra nei dialetti della Çukurova e di Antakya; vedi *Derleme Sözlüğü*, op. cit., Vol. 9, p. 3313; Gülseren Tor, *Mersin Ağzı Sözlüğü*, İstanbul: TDAD 2004, p. 293.

33 Bulut, "Languages", op. cit., p. 69-70 (con riferimenti anche ai dialetti di Adana dove questo fenomeno appare).

Abbiamo visto sopra che Orhan Kemal usa soprattutto la sintassi per caratterizzare la lingua di Murtaza e degli altri “profughi”, e la spiegazione starebbe proprio nei dialetti turchi balcanici che appunto si distinguono in primo luogo per la loro “deviazione” sintattica. Ma questa è una spiegazione da dialettologo; c’è anche una ragione pratica e più plausibile: il lettore, se non conosce il dialetto in questione, leggerà la forma con la propria pronuncia. Si tratta senza dubbio di uno dei problemi principali quando si voglia rappresentare testi dialettali in letteratura, giacché tutto è una questione di cosa l’autore vuole ottenere e di chi sono i lettori<sup>34</sup>. Per questo motivo Orhan Kemal, senza ricorrere a molti fenomeni fonetici, conferisce alla lingua di Murtaza una così forte impronta stilistica nel campo sintattico. D’altra parte, anche se i fenomeni fonetici in sé sono pochi, l’autore li fa echeggiare durante tutto il romanzo come un insistente leitmotiv musicale.

### Murtaza e “gli altri”

Prima di tentare un’interpretazione dell’uso dialettale da parte di Orhan Kemal, diamo un’occhiata ad alcune particolarità della lingua di altri personaggi del romanzo. Si osserva, intanto, all’interno della famiglia di Murtaza una scissione generazionale: mentre la moglie Emine, il fratello e la zia Âkile Hala usano le stesse caratteristiche di Murtaza nella loro parlata, il figlio maggiore e le due figlie parlano perfettamente “standard”. Orhan Kemal lo rivela esplicitamente, in uno dei pochi passi dove fornisce una descrizione della lingua dei personaggi al di fuori dai dialoghi. Ecco come parla del figlio maggiore Hasan:

(14) Babası bozuk şiveli değil, tertemiz bir Türkçe’yle konuşuyordu. [343]

‘Parlava in un turco pulitissimo, non con l’accento stentato di suo padre.’

La zia Âkile Hala, invece, non soltanto presenta le stesse caratteristiche, soprattutto sintattiche, ma usa anche delle parole greche (come *kakomiri* ‘disgraziato’ [76]), e addirittura sembra essere bilingue, cosa che non si attesta per Murtaza stesso. A un eventuale bilinguismo della zia viene accennato una volta nel testo rendendo però la citazione in turco (procedimento noto anche da altri romanzi, specie per il kurdo<sup>35</sup>):

(15) Âkile Hala Rumca, “Allah akıllar versin” anlamına bir şeyler söylenerek dışarı çıktı. [66]

‘Zia Âkile se ne uscì mormorando qualcosa in greco, del tipo “Che Dio gli dia un cervello”’.

34 Vedi Ronald K. S. Macaulay, (1991). “Coz It Izny Spelt When Then Say It: Displaying Dialect in Writing”, *American Speech*, 66/3 (1991), pp. 280-291, in particolare p. 281.

35 Bulut, “Languages”, *op. cit.*, p. 64.

A parte i riferimenti storici che potrebbe implicare una tale caratterizzazione<sup>36</sup>, l'autore evidenzia qui in modo estremamente realistico la scissione fra le generazioni in senso linguistico e quindi sociale.

Ma la realtà socio-etnico-linguistica di Adana ai tempi di Orhan Kemal era molto complessa: autoctoni dalla Çukurova, turchi e kurdi dall'Anatolia orientale, Alawi arabofoni, ricordi di armeni e greci, e, infine profughi dai Balcani, turcofoni o bilingui (soprattutto dalla Bosnia) e grecofoni (i *Giritliler*, Cretesi)<sup>37</sup>. Una società che non tollerava "minoranze", e che, allo stesso tempo le emarginava. Murtaza, che in questa posizione si sente ancora più rinnegato dagli altri, tenta disperatamente, tramite i suoi principi di dovere e disciplina, di dimostrare di appartenere a questa società, di essere efficace e quindi più "turco" di tutti (cfr. gli esempi 12 e 13 qui sopra), tentativo che può anche sfociare in una crisi d'identità:

(16) "Değilim ben boklu göçmen." "Boklu, sidikli..." "Değilim vatanlaş, değilim." "Nesin ya?" "Vazifesinin arslanı, halis Türk!" "Biz? Biz neyiz?" "Bilmem artık orasını..." [340]

"Io non sono un immigrato di merda." "Di merda, di piscia..." "Non lo sono, cittadino, non lo sono." "Allora cosa sei?" "Un leone del dovere, un vero turco!" "E noi? Noi cosa siamo?" "Quello non lo so mica..."

Lo stigma non colpisce soltanto Murtaza, ma anche gli altri "profughi" (*muhacir*, o *macir*<sup>38</sup>), cfr. il seguente dialogo fra il guardiano Nuh (anatolico di Kayseri) e l'usciera bosniaco della fabbrica:

(17) Kapıcı alındı: "Muhacir isek gâvuruz yani sence?" "Eh işte," dedi Nuh, "yakını!" [314]

36 E' ben noto che una parte dei musulmani della Tessaglia, e della contigua Macedonia orientale, fossero stati grecofoni (i cosiddetti "Vallaades"), vedi d'Esperey, "Les Musulmans en Thessalie", *op. cit.*, pp. 89; Frederick De Jong, "The Greek Speaking Muslims of Macedonia", Curatori Vari, *De Turcicis Aliisque Rebus Commentarii Henry Hofman dedicati*, Utrecht: Instituut voor Oosterse Talen en Culturen 1992, pp. 141-148; Matthias Kappler, "Fra religione e lingua/grafia nei Balcani: i musulmani grecofoni (XVIII-XIX sec.) e un dizionario rimato ottomano-greco di Creta". *Oriente Moderno*, n.s. 15 (76)/3, Supplemento (1996), pp. 79-112, in particolare pp. 85-86. Comunque, non ho trovato nessun riferimento a fenomeni di bilinguismo presso la popolazione musulmana di Elassona.

37 Vedi a questo proposito Bulut, "Languages", *op. cit.*, pp. 59-67.

38 In *Murtaza* la forma contratta *mâcir*, che designa i profughi balcanici negli altri romanzi di Orhan Kemal (vedi Bulut, "Languages", *op. cit.*, p. 63), appare raramente (ad es. *macir oğlu* [189]). Più spesso si riscontra appunto *muhacir*, o, specificamente per Murtaza, *Muhacir Murtaza*, *Muhacir kontrol*, e *muhacir oğlu*. Vale la pena annotare che la parola *mâcir* è presente in turco balcanico ed entrata come ματζίρης, ma con il significato di 'povero, tirchio' in Greco moderno (vedi, anche per i riferimenti della parola turco-balcanica, Panagiotis Kyranoudis, *Μορφολογία των τουρκικών δανείων της ελληνικής γλώσσας*, Thessaloniki: APTh – Institutouto Neoellinikon Spoudon 2009, p. 74).

‘L’uscire se la prese: “Se siamo profughi vuol dire secondo te che siamo infedeli?” “Eh, be’,” disse Nuh, “qualcosa del genere!””

La caratterizzazione linguistica di Murtaza e degli altri profughi è mirata a trattarli da emarginati, ma questo non vuol dire che anche gli autoctoni (o anatolici da altre parti dell’Anatolia, come Nuh) non presentino alcune caratteristiche dialettali. Comunque esse non sono molto frequenti e si limitano ad alcuni casi soltanto<sup>39</sup>. Senza alcun influsso dialettale restano ovviamente i “superiori” (i direttori della fabbrica, i ricchi), e anche, come abbiamo visto, i figli di Murtaza. Si nota quindi una forte distribuzione della “maggioranza” (linguistica, sociale) e della “minoranza”, e poi, per Murtaza soltanto, un’ulteriore isolamento all’interno della sua propria comunità e della sua famiglia a causa del suo assurdo senso del dovere che non porterà che sfortuna a lui e a chi lo circonda. Un indizio interessante che rivela la scissione sociale fra minoranza e maggioranza è una scena dove un operaio della fabbrica, Yassı Bekir, imita il modo di parlare di Murtaza, innanzitutto nella sintassi (ma riprendendo anche il famoso *hem da*), per ridicolizzarlo, con un effetto molto comico per gli ascoltatori. La stessa comicità risulta ai lettori, appunto perché l’imitazione è pressochè perfetta, ed è, inoltre, la quintessenza del messaggio etico di Murtaza, insieme a un nesso situazionale, cioè che gli operai mangiano durante il servizio e che l’uscire è andato a pisciare lasciando la porta della fabbrica incustodita:

(18) Yassı, “Ben mi?” dedi, “Ben yaptım bekçilik, gördüm kurs, aldım çok sıkı terbiye!” Hele aralığında kahkahalar patladı. “Sonra kardaş?” dedi biri. Yassı Bekir, “Benzemez bir vazife yemeye peynir, hem da ekmek,” diye ardını getirdi sözlerinin. “Vazife bir sırasında gelmeyecek için [...]” [191]

‘Yassı disse: “Io? Io ho fatto il guardiano, ho seguito dei corsi, ho avuto un’educazione molto severa!” Tutti intorno scoppiarono a ridere a crepapelle. Uno disse: “E poi, fratello?”. Yassı Bekir completò le sue parole: “Non si addice al servizio il mangiare formaggio, e pure pane. Durante il servizio non ti verrà la pipì [...]”

### Un dialetto “che si vede”: il dialetto letterario e *eye dialect*

L’uso del dialetto, o di un “pseudo-dialetto”, o semplicemente di forme cosiddette “substandard” per conferire particolarità sociali o individuali a un carattere letterario,

39 Soprattutto la seconda persona singolare del presente *Iyon* (*ediyon* [26], *çakıyon* / *biliyon* [32], *atıyon* [149]; cfr. Bulut, “Languages”, *op. cit.*, p. 75), l’ottativo-esortativo della prima persona plurale in (y)Ak (*verek* / *götürek* [155], *düşmeyek* [158]; cfr. Bulut, “Languages”, *op. cit.*, p. 76), e il fenomeno fonetico della -ö- preservata o di un sviluppo secondario ü > ö (*yörü* [150], *göya* [165]; cfr. Bulut, “Languages”, *op. cit.* p. 72).

non è certo una prerogativa di Orhan Kemal. Esempi più antichi come Shakespeare (*King Lear*), e, in modo più massiccio, i grandi romanzi dell'Ottocento (tipico esempio Mark Twain), sono stati rilevati dalla dialettologia anglo-americana che dagli anni '40 e '50 ha sviluppato una teoria del dialetto letterario formulando delle metodologie per sfruttare la letteratura ai fini dialettologici<sup>40</sup>. In particolare, si fa riferimento al discorso umoristico, ma anche, e questo ci sembra di fondamentale importanza, realistico<sup>41</sup>. Il tema dell'emarginazione sociale gioca anche qui un ruolo predominante: “The characters who speak ‘dialect’ are set off, either socially or geographically, from the main body of those who speak the language”<sup>42</sup>. Naturalmente, l'autore non pretende una resa fedele del dialetto (tra l'altro impossibile per via delle restrizioni ortografiche), ma “he selects those features that seem to be typical, to be most representative of the sort of person he is portraying”<sup>43</sup>. Oltre questo carattere selettivo del dialetto letterario, un altro suo elemento importante è costituito dal fatto che si ricorre spesso a “esagerazioni” di strutture grammaticali o fonetiche, o di termini locali, per sottolineare la peculiarità del personaggio descritto<sup>44</sup>. Casi di questo genere abbiamo riscontrato anche in *Murtaza*, come ad esempio le frasi 10 e 11 di cui sopra, oppure il raddoppiamento delle consonanti, fenomeno con il quale passiamo a un'altra categoria del dialetto letterario: alcuni autori adottano delle modifiche ortografiche senza alcuna rilevanza fonetica (esempi in inglese sono *cum* [come], *cumfurt* [comfort] o *sensashun* [sensation]), procedimento che ha ricevuto nella bibliografia scientifica il nome di *eye dialect*, o *visual dialect*<sup>45</sup>. Tale “dialetto visivo” serve a caratterizzare il personaggio soltanto socialmente, senza riferimento geografico. E' ovvio che, a causa della sua ortografia essenzialmente fonetica, il turco letterario si presta molto meno dell'inglese a questo tipo di visualizzazione linguistica. Comunque, dato che il grafema <ğ> non corrisponde a nessun fonema del turco balcanico, il raddoppiamento di <ğ> quale mero fattore grafico, come abbiamo visto sopra, può di conseguenza essere considerato come esempio di *eye dialect* nella letteratura turca. Orhan Kemal però, essendo senza alcun dubbio uno scrittore estremamente sensibile e attento alle caratteristiche linguistiche dei suoi personaggi, usa la grafia anche in senso inverso, cioè fa intendere soltanto dal contesto una forma non “standard” che

---

40 Vedi a questo proposito il saggio fondamentale di Sumner Ives, “A Theory of Literary Dialect”, *Tulane Studies in English* 2 (1950), pp. 137-182; riproposto in J.V. Williamson & V.B. Burke (a cura di), *A Various Language – Perspectives on American Dialects*, New York: Holt, Rinehart and Winston 1971, pp. 145-177 (da cui le citazioni che seguono).

41 “[...] serious writers have employed literary dialect as a means of realism.” (vedi Ives, “A Theory”, *op. cit.*, p. 146).

42 *Ibidem*.

43 *Ibidem*, p. 153.

44 *Ibidem*, p. 154.

45 Esempi da Paul Hull Bowdre Jr., “Eye Dialect as a Literary Device”, Williamson & Burke (a cura di), *A Various Language – Perspectives on American Dialects*, *op. cit.*, pp. 178-186, in particolare p. 181.

graficamente sembra perfettamente “normale”, aumentando le sottigliezze psicologiche del suo protagonista (un esempio è il dialogo 12 di cui sopra). A mio avviso, abbiamo a che fare qui con un caso molto speciale di “dialetto visivo”. Inoltre, mentre la maggior parte degli scrittori americani che usano il dialetto nei loro testi sono essi stessi parlanti della varietà presentata<sup>46</sup>, Orhan Kemal, almeno in *Murtaza*, usa un dialetto che non è il suo. Potrebbero risultare da questo fatto delle forme, sì dialettali, ma non balcaniche (ad es. *hem da*<sup>47</sup>, o la parola *papur*, vedi sopra nota 26).

E' chiaro che con i romanzi di Orhan Kemal, e soprattutto con *Murtaza*, abbiamo un esempio di come il pluricitato realismo letterario trovi espressione nella lingua dei personaggi. Non è certo un caso isolato neanche nella letteratura turca<sup>48</sup>, e non è neppure il mero fatto di abbinare una lingua, in parte “inventata”, a volte “esagerata”, a un personaggio emarginato, tragico nella sua comicità, fenomeno noto a molti testi letterari, a rendere il romanzo così particolare, ma è il metodo raffinato e sottile di questo abbinamento che, dal punto di vista della lingua, fa di *Murtaza* un'opera dai toni – silenziosi, certo, perchè atoni – davvero “inauditi”.

---

46 Ives, “A Theory”, *op. cit.*, p. 157 e 163.

47 Tuttavia, preferisco credere che in questo caso si tratti di una scelta cosciente di utilizzare una forma che il lettore potrebbe identificare con qualcosa di “alieno” (probabilmente locuzione già in giro, forse arrivata dalla vicina Cipro?), a prescindere della sua provenienza.

48 Vedi ad es. l'autrice smirniota Alev Alath che con *Yaseminler Tüter mi, Hâlâ?* (İstanbul 1984) ha presentato un romanzo ambientato a Cipro con uso esteso del dialetto (già il titolo rivela l'uso locale di *tüt-*, in turco standard ‘fumare, far fumo’, mentre a Cipro ha il significati di ‘odorare, profumare’).